

LA COLLEZIONE VALSECCHI

Riapre da domani Palazzo Butera si schiude lo scrigno dei tesori d'arte

di Paola Nicita

È un luogo doppiamente straordinario, Palazzo Butera con la collezione di Francesca e Massimo Valsecchi: è l'esempio del dialogo possibile tra il passato di una architettura nobiliare che narra la storia della città e non solo, e il presente dell'arte contemporanea, in una commistione di linguaggi senza orpelli ma con molto pensiero. Riaprendo finalmente i musei e i luoghi della cultura, riprendono le visite al palazzo, che dal cuore della Kalsa guarda il mare e apre le porte per accogliere un percorso ricchissimo, che è un viaggio di stanza in stanza, oggetto di una nuova pubblicazione firmata dallo storico d'arte Claudio Gulli e da Giovanni Cappelletti, autore del progetto architettonico e museografico. Palaz-

zo Butera – La collezione di Francesca e Massimo Valsecchi è visitabile da domani dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 20: il biglietto intero più la visita guidata in tre saloni del piano nobile (su prenotazione, minimo 5 persone max 20), costa 15 euro. Intero, 10 euro, ridotto (palermitani, studenti, minori di 26 anni, gruppi di minimo 15 persone): 7,50 euro, gratuito sotto i 18 anni.

Le opere principali della collezione di Francesca e Massimo Valsecchi sono arrivate a Palermo dopo un prestito a lungo termine al Fitzwilliam Museum di Cambridge e all'Ashmolean Museum di Oxford (2016-2020) e sono ora esposte insieme a quelle già visibili durante l'apertura del "Cantiere aperto". Molte le opere di artisti internazionali realizzate appositamente per gli spazi del Palazzo, installazioni *site-specific* che nascono dopo aver



▲ Il palazzo Palazzo Butera torna ad essere fruibile al pubblico

respirato la stratificazione dei secoli, le forme, i colori, gli artefici della storia, e che vengono restituite in lavori come quello di David Tremlett, che ha realizzato i suoi affreschi sui soffitti di molte sale di Palazzo Butera, declinando cromaticamente le geometrie, o come hanno fatto con molte opere i coniugi Poirier, artefici di una delle prime opere che recita "Memoria, Storia Tempo" che accoglie i visitatori nella Corte delle Palme, uno degli spazi del giardino, in cui sono riconfigurate alcuni antichi frammenti ritrovati durante i lavori di restauro del Palazzo; altri lavori di Anne e Patrick Poirier sono poi in altri spazi del percorso, nonché nella parte privata, non visitabile, destinata ad abitazione dei proprietari, che hanno voluto con loro gli artisti amici che hanno avuto accanto in tanti anni di galleria e di collezione.

Al piano terra – con scala, passerella, cavallerizza – il percorso comprende solo opere di arte contemporanea, e al primo e al secondo piano, salendo su per lo scalone progettato ad inizio Settecento da Giacomo Amato, si intrecciano i fili della ricerca dei Valsecchi: dai dipinti antichi, alle porcellane monocrome, dai vetri ai mobili inglesi dell'era della Rivoluzione industriale, perfettamente accostati – giusto per fare qualche nome – a Gilbert & George, Tetsumi Kudo, Tom Phillips, Richard Hamilton, Andy Warhol, Claudio Costa, che si intrecciano con Thomas Chippendale, Edward Burne-Jones, John Costable, Joseph Hoffmann, Karl Fabergè, e Carlo Scarpa, a cui è dedicata la straordinaria vetrina policroma, per un percorso che azzera il tempo e propone nuovi sguardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando **Thomas Jones** si mette alla scoperta dell'Europa continentale, la prima tappa, dopo la partenza da Londra, è Chambéry. È il primo novembre 1776, siamo nei pressi della capitale della Savoia: un viandante si è fermato a pregare davanti a una croce, un altro ha già proseguito la sua strada, fra valichi e passi alpini. Ecco la prima delle cinque opere che presentiamo ai lettori di "Repubblica" di Palermo per familiarizzare con la collezione di Francesca e Massimo Valsecchi.

Fra il 2016 e il 2020, mentre a Palermo si completavano i restauri, più di duecento opere sono state concesse in prestito dai Valsecchi a due musei inglesi, il Fitzwilliam Museum di Cambridge e l'Ashmolean Museum di Oxford. Gli *oil sketches* della collezione – impressioni di rovine, tetti romani visti di notte o chiese a Capri immerse nel paesaggio – erano esposti su un'unica parete a Oxford; nel nostro allestimento di Palazzo Butera, questo nucleo di opere compone un'intera sala. Così è venuto fuori un dialogo fra due modi diversi di avvicinarsi all'Italia, da parte francese e da parte inglese.

Con la loro collezione i Valsecchi hanno provato a tracciare una storia della civiltà attraverso le innovazioni, di sguardo o di tecnica, nelle varie epoche storiche, ma senza nessuna pretesa di sistematizzare, tenendo libera e aperta questa enciclopedia tascabile. A seconda del periodo in questione, le menti più versatili di una generazione si ritrovano operose sul basalto nero, sui vetri iridescenti o sulle infinite possibilità del mezzo fotografico. Uno di questi ingegni è **Carlo Scarpa**. Dell'architetto veneziano, noto ai palermitani per il suo mirabile intervento museografico a Palazzo Abatellis, è meno conosciuta l'attività di disegnatore di vasi in vetro di Murano. Da giovane infatti Scarpa lavora per la vetreria di Giacomo Cappellin, direttore di una fornace che non badava a spese nella produzione degli oggetti e che nel



Da Domenico Fetti a Carlo Scarpa guida a cinque capolavori che narrano la storia della civiltà

di Claudio Gulli

giro di poco è quindi costretto a chiudere. Le forme geometriche, i colori puri, le screezature dorate dei vasi, sono una costante sfida alla tecnica, dove l'esito finale non è prevedibile, e bisogna essere disposti a rischiare.

Nel percorso di visita non si procede in senso cronologico né esistono gerarchie fra arti maggiori e arti decorative. Un vaso o un mobile possono rappresentare un'epoca meglio di un dipinto o di una scultura, come nel caso del tavolino disegnato da **Edward Godwin** nel 1872: un capolavoro di traduzione degli stimoli visivi giapponesi in una costruzione spaziale leggera e

Nella raccolta non c'è alcuna pretesa di sistematicità. Questa enciclopedia tascabile deve essere libera e aperta

moderna. La monumentalità dei saloni affrescati da Martorana e Fumagalli è smorzata dai lavori di **Gilbert & George**, due artisti inglesi capaci di deridere le convenzioni, di soffiare sul fuoco delle polemiche, di scatenare, con rabbia o con dolcezza, le paure nascoste nell'uomo contemporaneo. Da decenni mercato e critica hanno riconosciuto in G&G uno dei fenomeni più straordinari del nostro tempo; i Valsecchi li hanno scoperti nei primi anni Settanta, quando si iniziava a parlare di loro, nelle gallerie di punta, a Londra, a New York o in Italia.

Al secondo piano di Palazzo Butera si vedranno **Armed Faith**, **De-**



Le opere

A sinistra, Thomas Jones, *Vicino Chambéry*, 1776
Sopra, Edward Godwin, *Tavolino*, 1872

pression, *Twig*, *Hero* e *Mullah* – ma ho scelto di presentarvi **Piss**, dal ciclo dei *26 Dirty words*, parole sporche che nella Londra del '77 istigavano alla violenza politica, all'odio, alla segregazione delle minoranze. Quest'opera è esposta in una delle sale del primo piano che saranno aperte solo su prenotazione o in occasioni speciali: qui le porcellane di Meissen, di Capodimonte o di Gironi, i dipinti di Annibale Carracci, di Pier Leone Ghezzi o di Stanley Spencer, hanno trovato un terribile compagno contemporaneo.

Nella stessa sala verde si trova il *Poeta* di **Domenico Fetti**, capolavoro del 1620 circa. Una traduzione così personale della rivoluzione di Caravaggio che il passaggio dall'ombra alla luce di quest'uomo scontroso sembra piuttosto meditato sui testi capitali di Tiziano. È un dipinto che proviene dal Palazzo Ducale di Mantova e insieme a un altro *Poeta*, oggi al Museo Nazionale di Stoccolma, era finito in America, prima di essere acquistato dai Valsecchi a Londra, nel 1985. Adesso è a Palermo, e insieme a tante altre opere – la cui storia è tutta da studiare e raccontare – sarà visibile da domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA